

FRA' MICHELE GHEZZI, IL LASCIO LE COMODITÀ PER

Nato in una famiglia nobile e benestante, l'uomo da subito cercò di dare un senso alla propria vita. L'incontro e l'amicizia con un membro del Terz'Ordine, che abbandonò l'agio e le ricchezze per portare la parola di Gesù agli ultimi

Un animo sensibile, sempre dedito ai poveri e ai bisognosi. È questo che contraddistingue fra' Michele Ghezzi, nato benestante e divenuto frate minore, in nome della carità e del "tutto per gli altri".

Giuseppe Michele Ghezzi nasce a Lecce il 19 agosto 1872 da Pasquale e Carmela Carrozzini. Il padre è avvocato, la madre è di origini nobili, appartiene quindi ad una famiglia altolocata. È il quarto di sette figli. Nella sua prima infanzia ha un carattere irruento e impetuoso, il contrario di quello che lo contraddistinguerà con il passare degli anni, quando mitezza e delicatezza diverranno le caratteristiche della sua vita. La sua prima formazione è di tipo gesuitica; entra nel collegio Argento dei Padri Gesuiti di Lecce, a quei tempi, centro di cultura e di spiritualità per tutto il Salento. A 16 anni gli viene uno strano gonfiore sotto il braccio diagnosticato come carie ossea. Subisce due interventi, mentre i familiari pregano molto per lui, affidandosi all'intercessione della Madonna di Pompei. Guarisce miracolosamente. Conduce una vita comune a tanti giovani del suo rango;

va al mare e si diverte. Allo stesso tempo fa catechismo ai fanciulli ed è molto stimato. Aderisce alle Conferenze di S. Vincenzo per alleviare povertà nascoste e soccorrere con poveri un tempo benestanti, e aristocratici ridotti in miseria. È un giovane impegnato che cerca di dare senso pieno alla sua vita.

Un incontro importante

L'incontro con un'altra anima candida sarà per lui fondamentale nella ricerca del proprio cammino: conosce la terziaria francescana Letizia Balsamo e inizia a frequentarla. È nobile come lui e impegnata quanto lui a edificare il Regno di Dio insieme ad altri membri del Terzo Ordine Francescano. Michele entra a far parte della Fraternità e scopre un mondo che, col passare del tempo, gli consentirà di cambiare radicalmente la sua vita di nobile appartenente alla migliore borghesia del Salento.

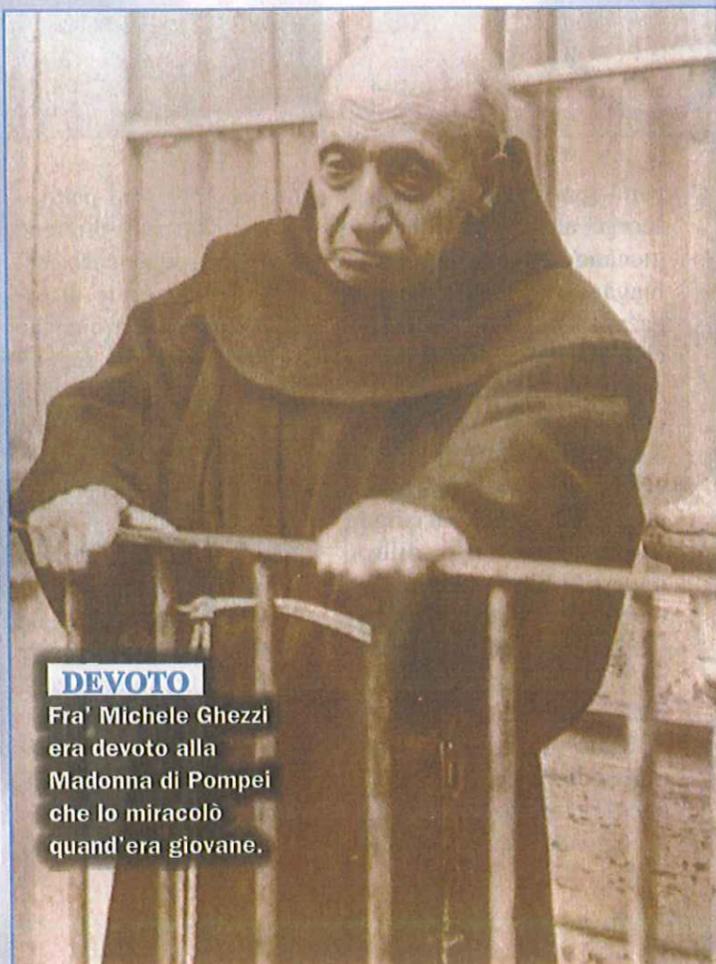
Nel 1905 Michele, a 33 anni, seguendo l'ispirazione divina, decide: lascerà tutto per diventare un semplice frate minore. È così che il ragazzo di nobili origini si pone ai margini della società, lieto, come scriverà in seguito, di

quei piccoli servigi che posso prestare in convento.

Vuole seguire la strada del Poverello di Assisi pronto ad affrontare anche il disprezzo che spesso è riservato a chi segue la strada del Vangelo. Si presenta al convento dei frati e chiede di potersi ritirare qui a una sola condizione, di essere inserito nella categoria dei frati questuanti.

Veniva chiamato "il Conte

della bisaccia". Il 2 agosto del 1905, festa del Perdono di Assisi indossa l'abito di S. Francesco e comincia, presso il convento di S. Maria della Grazia di Galatone (Lecce), il noviziato che, per motivi di salute, deve prolungare fino all'8 settembre del 1909, quando emette la professione temporanea. L'8 dicembre 1915, dopo aver rinunciato formalmente al titolo di conte



DEVOTO

Fra' Michele Ghezzi era devoto alla Madonna di Pompei che lo miracolò quand'era giovane.

"CONTE DELLA BISACCIA": ANDARE NELLE PERIFERIE

sensò alla propria vita. L'incontro e l'amicizia con un membro del Terz'Ordine, che abbandonò l'agio e le ricchezze per portare la parola di Gesù agli ultimi

in favore del fratello, emette la professione perpetua.

Inizia per fra' Michele Ghezzi un incessante cammino che lo porta di casa in casa nelle cittadine del Salento per raccogliere le offerte da inviare poi ai missionari. Riceve e dona a tutti in cambio di una piccola offerta per i più bisognosi, una parola di conforto, un consiglio illuminato, un invito forte a "piacere a Dio in ogni azione e in ogni evento, prospero o avverso".

Il passaggio di fra' Michele è da tutti considerato una benedizione di Dio. Al suo passaggio si verificano eventi straordinari che fanno gridare al miracolo. Nessuna forza riesce a trattenerlo: né la malferma salute, né le porte sbattute in faccia, né la meraviglia della gente nel vedere quel "nobile" girare con la bisaccia sulle spalle chiedendo l'elemosina.

Il Vangelo è per lui troppo importante per non diffonderlo, sia pure tra molti sacrifici e con tanta fatica. Fra' Michele arriva a Gesù e da Gesù parte per andare verso quelle periferie dove, sospinto dallo Spirito, porta non tanto la sua parola, ma la "Parola buona" di Gesù. Portò la parola di Gesù tra la gente di perife-

ria per lunghi trenta anni, tra sofferenze e difficoltà superate sempre con coraggio ed abnegazione. E quando non può visitare più le famiglie di persona, lo fa con la preghiera, in chiesa o in coro, oppure nella sua cella. Fra' Michele è soprattutto un uomo di preghiera. Da sempre devoto della Madonna, memore della prodigiosa guarigione di quando era ragazzo, recita più volte al giorno il Rosario, coinvolgendo quanti poteva. Tutti lo cercano e si diffonde la notizia che opera miracoli.

Dopo il Natale 1954 la sua salute peggiora velocemente: muore la sera del 9 febbraio 1955. Il funerale è solenne, con un'eco vastissima.

La sua causa di canonizzazione (nel 2000 Papa Giovanni Paolo II ha promulgato il decreto sulla eroicità delle virtù conferendogli il titolo di venerabile) è oggi a buon punto. Fra' Michele è stato un frate come tanti altri, ma con una forte passione per il Vangelo. Ha avuto il coraggio di preferire preferì la povertà alle ricchezze.

Le sue spoglie si trovano nel Convento S. Antonio a Fulgenzio, Lecce.

Servizio di Sandro Mancinelli



OPTÒ PER UNA VITA POVERA E UMILE

Michele Giuseppe Ghezzi decise di abbandonare le comodità per dedicarsi ai poveri. Sotto, la sedia dove usava sedersi per pregare.

